

Scuola

I tagli una scure su salari e studenti Partenza in salita

La scure temuta sul mondo della scuola? Una su tutte: il mancato rinnovo del contratto. Quei 124 euro mensili lordi che il ministro Giuseppe Valditara ha faticosamente portato a casa per il triennio 2019-21, non bastano più. Le attese, in tempi in cui l'inflazione ha eroso gli stipendi, sono alte. Ed è sui salari che gli insegnanti e, ovviamente, i sindacati, tremano dall'indomani dell'uscita del ministro Giancarlo Giorgetti, che tiene i cordoni della borsa: «Sarà una legge di bilancio complicata, non si può fare tutto».

Sulla scuola il titolare dell'Economia non ha fatto previsioni di tagli, mentre già ci sono per la sanità. Sul tavolo ci sono le richieste che il collega Valditara ha messo nero su bianco e per le quali si batterà. Un elenco che tiene dentro l'artiglieria pesante: il contratto per il triennio 2022-24 e la partita complicata degli organici. La scuola ripartirà a settembre, di nuovo, con più di 200 mila precari, stimano i sindacati. E i supplenti, si calcola 117 mila, saranno in particolare sul sostegno, a svantaggio della parte più fragile degli studenti. Poi ci sono i soldi per i docenti tutor, una delle riforme bandiera del ministro all'Istruzione e al Merito. Trovati i 150 milioni per farli partire nelle quarte e quinte di licei e istituti superiori ce ne vorranno almeno il triplo per estenderli alle altre classi.

L'elenco è lungo, Viale Trastevere batte cassa con almeno una ventina di voci da esaudire. E tra queste an-

che i soldi per aumentare gli ispettori e gli investimenti contro la dispersione scolastica, in particolare per finanziare il piano Agenda Sud che prevede interventi mirati nelle scuole del Mezzogiorno. Un libro dei sogni? Valditara si è incontrato con Giorgetti a luglio e si limita a dire: «Ho trovato grande disponibilità e sensibilità». Ma già ad agosto lo scenario è quello di una manovra tra i 25-30 miliardi, chi dice anche oltre.

«Trovo incredibile che si scopra adesso che serve una manovra di questa entità», osserva Gianna Fracassi, segretaria della Fie-Cgil. E attacca: «Le dichiarazioni del ministro Giorgetti sono preoccupanti, per quanto ci riguarda nella legge di bilancio ci devono essere risorse per

un contratto già scaduto da un anno e mezzo e che deve rispondere dell'erosione degli stipendi negli ultimi 18 mesi. Per noi è imprescindibile mettere queste risorse». Insomma, i sindacati già si agitano e pure il mondo della scuola vede nero, abituato com'è ad essere trattato da Cenerentola. «Prendiamo atto delle difficoltà che il governo sta prospettando», dichiara la segretaria della Cisl scuola Ivana Barbacci, mettendo bene in chiaro che il rinnovo del contratto deve essere una priorità. «Ci aspettiamo che si investa nella scuola e nella valorizzazione del personale», insiste. Il contratto firmato a luglio per il comparto Istruzione, Università e Ricerca ha pesato per 2 miliardi. «La categoria si aspetta risorse adeguate», insistono i sindacati, perché pesa sempre di più l'impovertimento anche per la classe dei docenti e lo si è già visto nelle rinunce alla cattedra di ruolo da parte di chi vive al Sud perché impossibilitato a sostenere le spese di un trasferimento al Centro Nord. «Altro che tagli, ci vogliono investimenti sulla scuola», dice Rino Di Meglio della Gilda. «In legge di bilancio abbiamo chiesto più di un miliardo per scuola e università, almeno 300 milioni servono per garantire l'organico aggiuntivo per il Pnrr approvato solo per tre mesi sino a dicembre. Altri 400 milioni servono per tutelare chi lavora lontano dalla propria città», spiega Marcello Pacifico di Anief, insomma la partita è aperta. E sarà complicata.

— il ve.

I numeri

770 mila

I posti disponibili
In Italia sfiorati gli 800 mila
posti nel 2022-23: prima
la Lombardia con 92.608

200 mila

I precari
La stima dei sindacati sui prof
a tempo determinato

Gli acquisti
A Libraccio di
Milano studenti
e genitori in fila
per acquistare
libri di scuola
con lo sconto
oppure di
seconda mano



Molti docenti rinunciano a partire: "Costretti a restare precari, ma a casa"

Affitti troppo cari al Nord i prof rifiutano il posto fisso

di Ilaria Venturi

BOLOGNA — «Non ci dormo la notte. Dopo dieci anni di precariato avevo deciso, con la mia famiglia, di fare domanda al Nord e ho accettato la cattedra lontano da casa. Una scelta di vita. Niente da fare». Vanessa Giurdanella è maestra, ogni volta in una scuola e con alunni diversi a Modica, dove vive, in provincia di Ragusa, e non solo. In estate la decisione di trasferirsi, un posto di ruolo alla primaria finalmente, sebbene a 1.400 chilometri di distanza: insegnante a Castelcovati, nel Bresciano. La vicepresidente l'ha chiamata: «Volevo conoscerla, ma lei viene da fuori? Ah! Allora ci risentiamo dopo che ha trovato casa». E il sogno si è infranto. «Ci siamo scontrati con la dura realtà — racconta — piccoli appartamenti da 600 euro, più 200 euro di spese, carissimi e comunque inadatti per noi che siamo in quattro, o risposte del tipo: non affittiamo a persone che non conosciamo. I nostri amici ce l'hanno confermato: c'è diffidenza. Nemmeno con le garanzie, niente. Inoltre non abbiamo trovato posto a scuola per mia figlia di 14 anni, avrei dovuto rivolgermi al-

le paritarie, altre spese. Insostenibile. Una delusione, aspettare qui una cattedra di ruolo è quasi impossibile, i posti sono davvero pochi al Sud. Io sono 23esima nelle Gae, ma ogni volta vengo scavalcata da chi ha la 104». La storia di Vanessa, 40 anni, è emblematica. Nell'estate dei precari della scuola pesa il caro vita e alloggi introvabili se non a prezzi esorbitanti. E se già il trasferimento degli insegnanti dal Sud, dove ci sono, al Nord, dove si trovano le cattedre, era una strada poco praticata, ora è ancora più impervia. Meglio supplenti vicino a casa che un posto di ruolo, agognato sì, ma inaccettabile: in tanti gettano la spugna. Le chat e i social degli insegnanti sono calde dopo i primi risultati, deludenti, delle cosiddette chiamate "veloci" tra fi-



Da Modica Vanessa Giurdanella
In Emilia Romagna
prese solo 17 cattedre
su 2.137 disponibili
nelle chiamate veloci

ne luglio e Ferragosto su posti di ruolo non assegnati per docenti da fuori provincia e regione. Sono sempre state un flop, ma stavolta pesa anche il fattore bassi stipendi («come si fa a vivere fuori con 1300-1500 euro al mese?»), impoverimento del ceto medio, prezzi alle stelle, non solo degli alloggi.

I numeri. In Emilia Romagna solo 17 insegnanti su 2.137 posti disponibili hanno accettato di trasferirsi. «È indubbio che il costo degli alloggi soprattutto nei grandi centri, sia insostenibile per un insegnante e finisce per disincentivare i docenti provenienti da altre regioni ad accettare posti di ruolo qui», osserva il direttore dell'ufficio scolastico Stefano Versari. Sul sostegno c'è la vera emergenza perché mancano gli insegnan-

ti specializzati da immettere in ruolo, le università li devono formare ma i posti per il tirocinio sono di più al Sud che negli atenei del centro nord. All'Alma Mater, per dire, le domande per accedere ai percorsi di specializzazione sono state oltre mille, ma l'università ne prenderà 350.

In Veneto, su 1.312 posti di ruolo, che erano tutti sul sostegno, solo un docente ha detto sì per una cattedra a Belluno nella chiamata veloce. Poi c'è stata una seconda chiamata, cosiddetta "mini-call" per chi era in prima fascia Gps, e qui le cose sono andate un poco meglio. Ma i buchi rimangono. Secondo stime dei sindacati, in difficoltà a coprire i posti è il Piemonte e la Lombardia (1.700 i posti rimasti da coprire, solo il 18% coperto con la mini-call sul sostegno). I sindacati chiedono aiuti per chi si deve trasferire e di togliere il vincolo di rimanere per 3 anni. Rimane l'amaro il tam tam social: «Con due specializzazioni lavoro davanti casa anche se precaria, non posso andare a fare la fame per tre anni in città carissime».

DE PRODUZIONE SCHESSA